

Riccardo III con Alessandro Gassman anche regista e scenografo

Un gigante, ma solo nel fisico

MASOLINO D'AMICO

La storiografia Tudor dipinse l'ultimo re Plantageneto, detronizzato dal nonno di Elisabetta I, come un mostro criminale, e il giovane Shakespeare si allineò facendo dell'eroe eponimo di «Riccardo III» un genio del male, nonché una risposta ai supercattivi Tamerlano e Barabba, concepiti dal suo rivale Marlowe per il mattatore di allora Edward Alleyn. Alleyn era un gigante, mentre Riccardo era descritto come piccolo e gobbo. Ai suoi (e ai miei) tempi, il Gassman con una n sola, che piccolo certo non era, si incurvava e ingab-

biava dentro un'armatura ortopedica. Oggi invece Alessandro Gassmann rende iperbolica la sua statura da cestista, così da ridurre tutti gli altri personaggi a nani, spesso esasperati in macchiette (Rivers tabagista, Hastings che dice spesso «C***!»...). Ciò per mostrare l'irresistibilità di questo sinistro burattinaio che piega ogni altro al suo volere; ma allampanato piuttosto che colossale, l'individuo non ha una vera preponderanza fisica, e pur giovanandosi di voce e cachinni tonanti grazie all'amplificazione, non sfodera fascino, magnetismo dell'orrore o quel che volete. È solo alto e simpatico. Né lo aiuta l'espediente del traduttore-adattatore Vitaliano Trevisan di accoppiare

questo solitario per antonomasia con un Leporello in cui si accoppiano più sicari, e che pertanto accoppia Clarence e poi pugnala ritualmente Rivers, Hastings e Buckingham invece di consegnarli al boia. Sopravvive qualcuna delle scene madri, collocate come il resto - regia di Gassmann anche scenografo - dentro un buio interno di castello medievaleggiante che fa pensare a «Frankenstein Jr», con piacevoli variazioni e apparizioni proiettate stile musical, come da musical è in gran parte la colonna sonora. Due ore e mezza tutto compreso, e, devo riferire, applausi.

VISTO AL VERDI DI PADOVA, ORA IN GIRO



Alessandro Gassman in una scena del suo «Riccardo III»

